

Lingua cinese: variazioni sul tema

a cura di Magda Abbiati, Federico Greselin

Quello che i cinesi non dicono

Anna Morbiato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The non-specification of linguistic elements is a pervasive phenomenon in Mandarin Chinese, especially in its colloquial register. Despite its lack in inflectional morphology signaling the roles of participants in the clause, NP-like elements bearing a generic value or inferable from the linguistic/situational context are often left unspecified. This article aims at exploring the function-to-form mapping of some major non-specification forms, suggesting that they shall be considered linguistic devices encoding specific meanings. Moreover, it shows how unspecified forms are not always equivalent to their corresponding overt forms, and cannot always be analyzed as anaphors or ellipses (i.e. NP deletion). Lastly, it suggests that looking at overt linguistic patterns alone does not offer sufficient cues for the correct interpretation of referents: inference abilities play a vital role in unspecified NPs resolution, and shall be considered as core skills to be developed by Chinese L2 students.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Metodologia e approccio d'analisi. – 3 Inquadrare il fenomeno: caratteristiche tipologiche e non specificazione. – 4 Forme e funzioni linguistiche del non detto. – 4.1 Coreferenza non marcata. – 4.2 Coesione e catene tematiche. – 4.3 Anafora zero e forme pronominali. – 4.4 Return pop. – 4.5 Predicati generici non anaforici. – 4.6 Codifica del gradiente informativo. – 5 Interpretazione, disambiguazione e processi inferenziali.

Keywords Cognitive linguistics. Linguistic inference. Chinese language

1 Introduzione

La lingua cinese, soprattutto nel suo registro colloquiale, presenta una forte tendenza alla non specificazione¹ di elementi linguistici deducibili dal contesto, linguistico o extra-linguistico, oppure sottesi, in quanto parte delle conoscenze generali degli interlocutori o della struttura pragmatico-

1 La scelta di indicare il fenomeno in questione con il termine 'non specificazione' piuttosto che coi più noti termini 'omissione' ed 'ellissi' risiede nel fatto che questi ultimi presuppongono la non realizzazione fonetica di uno o più vocaboli che la struttura dell'enunciato richiederebbe, ma che possono essere sottintesi. Come emerge dalla presente analisi, non tutte le forme di non specificazione sono il risultato dell'omissione di un elemento linguistico dalla corrispondente forma completa dell'enunciato. Ai fini di una più chiara esposizione, il simbolo \emptyset sarà utilizzato per segnalare la posizione ove, in circostanze comunicative diverse, potrebbe ricorrere il referente in forma esplicita (nominale o pronominale); tuttavia, tale simbolo non indica necessariamente una forma di omissione in quanto, come vedremo, l'occorrenza della corrispondente forma esplicita non è sempre accettabile in tale contesto.

concettuale propria della lingua. La non realizzazione di elementi noti o menzionati, quali ad esempio argomenti verbali ripetuti o temi condivisi da frasi contigue, e la non esplicitazione dei nessi temporali e causali tra eventi, costituisce un fenomeno pervasivo in cinese, percepito dai parlanti nativi come caratteristica essenziale della lingua e talvolta come indice del livello di competenza di un interlocutore non madrelingua (Jin 1994).

Il presente articolo esplora i significati di quanto non detto, ma implicito e inscritto all'interno delle asciutte strutture linguistiche della lingua orale, portando all'attenzione del lettore alcuni dei principali significati di cui la non specificazione di elementi linguistici si fa latrice. In particolare, il confronto con le rispettive forme esplicite suggerisce che la non specificazione sia una forma che codifica funzioni linguistiche specifiche, tra cui la coreferenza in contesti non marcati, lo status informativo, la continuità tematica, la coesione testuale. Inoltre, l'analisi mostra come questo fenomeno eluda una spiegazione prettamente linguistica: la risoluzione dell'ambiguità nell'individuazione del referente necessita spesso dell'incrocio tra le informazioni date dal cotesto (quanto detto in precedenza) e dal contesto (la situazione e l'ambiente in cui avviene la comunicazione), nonché di processi logici inferenziali che coinvolgono conoscenze generali e pattern di concettualizzazione specifici della lingua. Ai fini di una buona comprensione e padronanza della lingua cinese, è dunque necessario sviluppare capacità di inferenza che tengano conto di queste componenti.

La prossima sezione è dedicata a definire l'approccio di riferimento e alcuni aspetti metodologici, motivando la scelta di focalizzare l'analisi sulla lingua orale. Nella sezione 3 si presentano alcune criticità della non specificazione in relazione a determinate caratteristiche tipologiche del cinese. Nella sezione 4, partendo dall'analisi di alcuni estratti di dialoghi, si delineano alcune delle corrispondenze tra le forme della non specificazione e le funzioni che esse codificano, evidenziando i fattori di volta in volta coinvolti nella scelta della forma referenziale. Nell'ultima sezione, infine, si riassumono gli elementi, linguistici e non, che permettono la corretta interpretazione del non detto in cinese, proponendo alcune osservazioni sui processi di inferenza in un'ottica applicata all'acquisizione del cinese come seconda lingua.

2 Metodologia e approccio d'analisi

Presupposto metodologico del presente studio è costituito dall'assunto che la lingua sia, innanzitutto, uno strumento d'interazione, la cui funzione primaria è quella di permettere la comunicazione (Chafe 1987; Dik 1989; Foley, Van Valin 1984; Hopper, Thompson 1980). La comunicazione è possibile in virtù del fatto che la lingua è un codice condiviso: «il pensiero può essere espresso e trasmesso in quanto viene codificato linguisticamente.

Esso si costituisce in sequenze lineari di unità, che vengono codificate in modo da essere comprensibili a tutti coloro che posseggono il codice» (Abbiati 1990, p. 234). Un enunciato è dunque il prodotto di una serie di scelte, compiute dal parlante, tra le varie possibilità (forme) che il sistema di una lingua offre (Zipf 1949) per codificare il suo messaggio; tali scelte sono correlate ai suoi obiettivi comunicativi (funzioni) e alla situazione. Di conseguenza, un'efficace comprensione delle strutture linguistiche presuppone la comprensione e l'esplicitazione delle funzioni comunicative a esse associate: «an understanding of language structure requires an understanding of the functions language can serve [...] [O]ne cannot understand form independent of function» (Foley, Van Valin 1984, p. 9). Nel corso della trattazione, si cercherà dunque di delineare, almeno in parte, la rete di connessioni tra le forme linguistiche oggetto d'analisi e le funzioni associate.

Ai fini di un'efficace comunicazione, Foley e Van Valin (1984) individuano due requisiti essenziali: (a) la corretta individuazione dei partecipanti all'evento o stato descritti; (b) la chiarezza delle relazioni temporali tra le azioni o situazioni esposte. «When talking about sequences of situations in which the same participants are involved, it is necessary to refer to them in each clause in such a way that they can be identified as being the same as or different from the participants referred to in previous clauses. Moreover, speakers need to signal the temporal relations between situations» (p. 1). Questi requisiti costituiscono un utile punto di partenza, che ci permette di differenziare e analizzare le molteplici forme della non specificazione in cinese in base al tipo d'informazione che codificano.

Oggetto della presente analisi sono enunciati tratti da conversazioni o narrazioni orali, calate in uno specifico contesto, in modo da poter prendere in considerazione gli aspetti legati alla situazione comunicativa e alle intenzioni del parlante. Alcuni esempi sono parte di dialoghi della serie televisiva *Shixisheng* 实习生 – *The Interns*, in particolare della puntata *Jiating wanzan* 家庭晚餐 (Cena in famiglia). Altri esempi sono citati da studi basati su corpora di conversazioni o narrazioni orali raccolte in contesti d'uso naturale della lingua.

La scelta di focalizzare l'analisi sulla lingua orale si basa su due principali motivazioni. In primo luogo, il registro colloquiale è caratterizzato da una spontaneità d'uso della lingua che spesso si perde nel testo scritto e che meglio rivela le scelte pragmatiche del parlante sulla base del contesto extralinguistico e dell'interlocutore; come dice Ho (1993, pp. 15-16): «Spontaneous speech can best reveal the natural flow of thought and patterns of organizing ideas by speakers when they are free from the pressure of editing and preparation». In seconda battuta, la natura del cinese si manifesta maggiormente nella sua espressione parlata, più scevra di mutamenti, calchi morfosintattici e strutture 'importate' da altre lingue: vari studiosi concordano sul fatto che la lingua orale tenda a essere più

immune dal fenomeno della *ouhua yufa* 欧化语法 «grammatica europeizzata» (Colangelo 2014, p. 156), ossia un fenomeno caratterizzato da cambiamenti della lingua, da un punto di vista non solo lessicale ma anche grammaticale, conseguenti all'influsso esercitato dalle lingue europee² (Wang 1943, pp. 34-374; Kubler 1985, Xie 1990, He 2008). Tra le varie tendenze registrate, un significativo incremento di marcatori morfologici, connettivi e congiunzioni per esplicitare i rapporti grammaticali e i nessi tra frasi, volti a «migliorare e rendere più comprensibile la lingua»; oltre a ciò, si è registrata anche «una tendenza al passaggio da una struttura 'argomento-commento', tipica del cinese tradizionale, a una 'soggetto-verbo', caratteristica invece delle lingue occidentali»³ (Colangelo 2014, p. 160). Pertanto, la lingua orale costituisce quantomeno una base meno contaminata da influssi di lingue indoeuropee, che hanno contribuito a mutare l'uso di strutture linguistiche coinvolte nei fenomeni presi in esame (tra cui ad esempio la progressione tematica, che coinvolge appunto le strutture tema-commento).

3 Inquadrare il fenomeno: caratteristiche tipologiche e non specificazione

Come anticipato nella sezione 2, prerogativa essenziale per una comunicazione efficace è che vi sia modo di interpretare correttamente a) i protagonisti e b) i nessi temporali e causali delle situazioni descritte. La non specificazione di elementi linguistici presuppone di conseguenza la presenza di *cues* (indizi) che ne permettano la comprensione. Ad esempio, in una lingua flessiva come l'italiano, l'accordo verbale, nel genere e nel numero, assieme al ricorso a pronomi clitici, consentono l'omissione di elementi linguistici senza compromettere la comprensione del messaggio:

(1) Dove hai messo la chiave? L'ho cercata dappertutto!

In (1), gli antecedenti del soggetto e dell'oggetto nella seconda frase («io» e «la chiave») sono facilmente individuabili grazie alla coniugazione del verbo «cercare», che esprime concordanza di numero con il soggetto e di genere con l'oggetto, quest'ultimo indicato anche dal pronome clitico

2 Per una panoramica sul fenomeno della grammatica europeizzata in cinese, si veda Colangelo (2014).

3 Chao Yuen Ren (1968) stesso aveva osservato la portata di tale fenomeno: «also because of European language influence, Modern Chinese seems to be moving slowly from a topic-comment type sentence structure to a subject-predicate one like that of western languages» (p. 70).

«l'»); inoltre, i riferimenti temporali sono espressi dalla flessione del verbo.

Il cinese, di contro, non presenta flessione o accordo verbale: soprattutto nella fase di approccio con la lingua, sovente accade di sentirsi disorientati dall'assenza di quelle marche morfosintattiche (genere, caso, numero, tempo, modo) che permettono di individuare subito e con una certa sicurezza i ruoli sintattici degli elementi nella frase, il numero dei partecipanti e la cornice e sequenza temporale degli eventi. Le relazioni tra il verbo e i suoi argomenti sono principalmente codificate dalla loro relativa posizione nella frase: il cinese è generalmente classificato tra le lingue SVO;⁴ tuttavia, il criterio posizionale non sempre codifica in modo univoco i ruoli semantico-grammaticali, giacché l'ordine nella frase esibisce una significativa sensibilità a fattori comunicativo-pragmatici (come lo status dell'informazione): i costituenti ricorrono infatti in base al rispettivo grado di dinamismo comunicativo (Daneš 1974, Firbas 1971).⁵ Altro fattore pragmatico è costituito dalla scelta del tema, primo elemento della frase (-nuovo e +prominente)⁶ che può esibire svariati ruoli sintattici (tra cui soggetto, oggetto diretto, determinante verbale di tempo e luogo), seguito dal commento, che predica qualcosa del tema (Li, Thompson 1976; 1981) codificando nel suo interno informazione pragmatica nuova, tra cui l'elemento focale (+nuovo e +prominente). Infine, i diversi costituenti tendono a disporsi in base alla struttura temporale e spaziale dei micro-eventi che descrivono, secondo fattori di carattere iconico-cognitivo tra cui la sequenza e l'ambito temporale e il 'tutto prima della parte' (Tai 1985, 1989, 1993; Ho 1993; Hu 1995, Loar 2011).

L'eterogeneità dei fattori che influenzano l'ordine dei costituenti in ci-

4 A seguito del lavoro di Greenberg (1963), molti linguisti hanno indagato la natura dell'ordine base dei costituenti in cinese (Chu 1984; Li, Thompson 1974; Light 1979; Mei 1980; Sun, Givón 1985; Tai 1973 *inter alia*), generando un acceso dibattito che ha portato a posizioni non ancora univocamente condivise.

5 La teoria della Functional Sentence Perspective, sviluppata da Daneš (1974) e la nozione di dinamismo comunicativo, investigata da Firbas (1971), descrivono la tendenza da parte delle lingue naturali a disporre gli elementi noti (*given*), e dunque con il più basso grado informativo (CD, *Communicative Dynamism*), all'inizio della frase, mentre quelli nuovi, ossia con il grado di dinamismo comunicativo più alto, verso la fine.

6 La presente analisi utilizza, nella disambiguazione delle nozioni di tema e focus, la proposta di Choi (1996), adottata a sua volta da Butt e King (1996), che differenzia le nozioni di tema, informazione di *background* e focus, sulla base di tratti quali status informativo (\pm nuovo) e prominente (\pm prominente). Il tema costituisce informazione data (-nuova), ma anche prominente rispetto ad esempio all'informazione di background, altrettanto data ma non prominente. Il focus, invece, costituisce informazione sia prominente che nuova, secondo lo schema che segue:

[+New] = focus [+Prom]
 completive information [-Prom]
 [-New] = topic [+Prom]
 background information [-Prom]

nese non permette di associare in modo univoco le posizioni degli elementi nella frase a specifiche funzioni grammaticali. Il cinese infatti, «per tipologia linguistica, cioè in quanto lingua isolante, lascia che molto del contenuto di un enunciato si deduca dall'ordine sintattico degli elementi e dal contesto. In taluni casi questo genera ambiguità» (Colangelo 2014). Se il cinese scritto ha adottato nel corso degli ultimi decenni costruzioni e morfemi d'ausilio all'esplicitazione di tali ambiguità, la lingua parlata è ancora relativamente parsimoniosa nell'uso di queste marche, soprattutto in contesti informali. Nonostante ciò, la tendenza a non specificare informazioni o elementi già menzionati o deducibili dal contesto costituisce un fenomeno pervasivo, che Li e Thompson (1979) descrivono come «a massive non-specification of arguments» (p. 317). Ciò pare andare contro il senso comune, oltre che contro un assunto inizialmente proprio della teoria generativo-trasformazionale, inerente alla possibilità da parte delle lingue di omettere il soggetto (parametro *pro-drop*). Secondo tale assunto, il soggetto può essere *pro* soltanto nelle lingue in cui la flessione verbale è sufficientemente ricca da poterne permettere l'interpretazione; nelle altre lingue, invece, dev'essere foneticamente realizzato (Rizzi 1986). In realtà, ciò che accade per il cinese è che non solo il soggetto, ma anche altri argomenti verbali (ad esempio l'oggetto diretto) non sono specificati quando coreferenti con elementi espressi in precedenza. Prendendo in esame la seguente conversazione (dal film *Shixisheng* 实习生 – *The Interns*, in una scena dove il padre sta riprendendo il figlio perché ha rovesciato del vino):

- (2) P: 唉呦,小心小心小心, \emptyset_j 在学校没学过倒酒_k吧?
Oh, attento- attento, \emptyset_j a scuola non studiare ASP versare-
vino_k PRT
«Ehi attenzione! Non hai imparato a versare il vino a
scuola?»
- F: 唉, \emptyset_j 当然学过 \emptyset_k 。
Eh, \emptyset_j certamente studiare ASP \emptyset_k
«Sì, certo che l'ho imparato.»

In (2), oltre al soggetto «tu» dei verbi 学习 «imparare» nella seconda e terza frase, anche l'oggetto della terza frase (coreferente con 倒酒 «versare il vino») non è fonologicamente espresso. Questo fenomeno è spesso descritto nella letteratura come *anaphora zero*, inteso come «an empty grammatical slot in a sentence standing for a previously mentioned nominal referent, without any grammatical marking in the expression to specify the missing referent» (Tao, Healy 2005, p. 101).

Inoltre, in cinese non soltanto ciò che è detto tende a non essere rimenzionato, ma talune informazioni comunemente codificate dalle lingue

indoeuropee, quali il tempo del verbo o la relazione temporale e causale tra eventi descritti, sono sovente non espresse. La differenza tra le frasi seguenti risiede nella capacità della lingua di sottendere i nessi logici e temporali tra eventi:

- (3) a. 吃什么, 有什么。
Mangiare cosa, esserci cosa.
- b. 有什么, 吃什么。
Esserci cosa, mangiare cosa.

Le due frasi sono tratte da una storiella ironica sul diverso atteggiamento dei camerieri nei confronti dei clienti, riportata in Jiang (2009, p. 88). Di fronte a un cliente ben vestito che chiede cosa si possa mangiare, il cameriere risponde con (3a), intendendo «Abbiamo qualsiasi cosa desideri!», mentre a un cliente dall'aria trasandata si rivolge con (3b), che implica «Mangi quello che c'è». Da notare come a livello formale la chiave per interpretare il nesso temporale e causale tra i due eventi sia solo l'ordine in cui ricorrono le due frasi «esserci cosa» e «mangiare cosa», in virtù della correlazione d'identità tra i due sostituti indefiniti 什么 «cosa». Il cinese, infatti, presenta una forte tendenza a riflettere nella struttura della frase l'ordine temporale - e di conseguenza di causa-effetto, tra gli eventi descritti.⁷

Il cinese tende dunque a fornire relativamente poche marche esplicite rispetto a entrambi i requisiti individuati nella sezione 2, ossia a) i partecipanti dell'azione, b) informazioni quali i nessi temporali e causali tra frasi. Per motivi di spazio, quest'articolo si limiterà ad affrontare il primo punto proponendosi, attraverso alcuni esempi significativi, di indagarne due aspetti: 1) La non specificazione è equivalente alla corrispondente forma completa o costituisce una forma linguistica a sé, necessaria al fine di codificare determinate funzioni linguistiche? E in tal caso, quali? 2) Quali sono i meccanismi che permettono la disambiguazione della coreferenza messi in atto dai parlanti nativi e necessari ai fini di un'efficace comprensione e produzione linguistica?

7 Il nesso è in questo caso chiarito dal Principio di Sequenza Temporale (PTS) individuato da Tai (1985, p. 50). Per un'estesa panoramica dell'influenza che questi aspetti e principi di concettualizzazione hanno sulle strutture del cinese, si veda Loar (2011).

4 Forme e funzioni linguistiche del non detto

Come visto in 2, in cinese sovente gli elementi ricavabili dal contesto (il soggetto «io») o già menzionati (l'oggetto «versare vino») tendono a essere omessi nelle occorrenze successive. Obiettivo di questa sezione è capire se l'omissione è opzionale o necessaria in quanto latrice di significati specifici. A tal fine, consideriamo le seguenti alternative alla risposta in (2), in cui il soggetto e/o l'oggetto ricorrono in forma esplicita (nominale o pronominale):

- (2) a. F: Ø_j当然学过倒酒_k。
Ø_j certamente studiare PRT versare vino_k
- b. F: 我_j当然学过Ø_k。
io_j certamente studiare PRT Ø_k
- c. F: 我_j当然学过倒酒_k。
io_j certamente studiare PRT versare vino_k
- d. ?F: Ø_j当然学过它_k。
Ø_j certamente studiare PRT esso_k

All'orecchio di parlanti nativi,⁸ nessuna di queste risposte può ricorrere con accezione neutra nel contesto di (2), in quanto l'elemento ripreso è percepito come in qualche modo enfatizzato rispetto alla corrispondente risposta non marcata: le circostanze in cui queste alternative possono essere appropriate devono sottendere un'idea di confronto/contrasto. Ad esempio, (2a) presuppone che l'oggetto 倒酒 «versare vino» sia ripetuto in quanto in contrasto con qualche altro elemento: potrebbe essere una risposta alla domanda «Non hai imparato a versare il vino, riordinare i tavoli, servire i piatti in tavola...?». In questo caso, (2a) vuole puntualizzare che tra le attività menzionate, l'interlocutore ha imparato perlomeno a versare il vino. Allo stesso modo, secondo i parlanti nativi la ripresa del soggetto 我 «io» in (2b) sarebbe appropriata se la domanda fosse posta a più di un interlocutore, in quanto lascia intendere che si sta parlando a titolo personale, e si dà agli altri la possibilità rispondere in modo diverso; ad ogni modo, la ripresa del soggetto è più accettata rispetto ad altre versioni, anche se è sentita come insolita o comunque intenzionale: in (2c), ad esempio, può essere interpretata a livello pragmatico come un segnale che

8 L'indagine è stata condotta tra un gruppo di 16 parlanti nativi, provenienti da varie zone della Cina (Pechino, Tianjing, Shanghai).

l'interlocutore è sulla difensiva e sta cercando di giustificarsi. Per quanto riguarda l'ultima opzione, in cui l'oggetto è ripreso dal pronome 它 «esso», il grado di accettabilità tra i parlanti è quasi nullo.

4.1 Coreferenza non marcata

Il confronto tra (2) e (2a-d) rivela come nessuna delle varianti con forme di ripresa esplicite codifichi lo stesso messaggio della risposta in (2). La non specificazione è dunque una forma non equivalente alle forme anaforiche esplicite (SN o pronomi), in quanto codifica funzioni specifiche. La prima funzione legata alla non specificazione risponde al requisito individuato in a), ossia permettere la corretta individuazione dei partecipanti nel corso della conversazione/narrazione, segnalando il mantenimento della coreferenza rispetto a un elemento dato. Si tratta di un'indicazione che invita l'interlocutore a recuperare il referente dal contesto linguistico precedente o dal contesto situazionale: «the grammatical devices which code referential coherence under various discourse conditions can be interpreted as mental processing instructions» (Givón 1990, p. 914). Inoltre, gli esempi avvalorano la conclusione cui pervengono Li e Thompson (1979): «the non-occurrence of anaphoric arguments in discourse must be regarded as the normal, unmarked situation» (p. 327).

Molti degli studi condotti sull'anafora zero spiegano il fenomeno sulla base delle teorie del flusso dell'informazione e della continuità tematica. La scelta del tipo di espressione anaforica (anafora zero, pronome o SN esplicito), appare governata dallo status informativo del referente (Chafe 1987; Fox, Thompson 1990), che può essere dato, accessibile o nuovo in relazione al grado di attivazione dell'antecedente nella mente dell'interlocutore, rispettivamente attivo, semi-attivo o inattivo. Più alto è il grado di attivazione, meno esplicita può essere la codifica del referente. Givón (1983), in modo analogo, parla di un principio iconico che prevede che «the more continuous/predictable is the topic/subject/referent NP, the less overt expression it needs to receive» (p. 67). La prevedibilità di un antecedente è correlata al criterio dell'adiacenza tra referenti, il quale è influenzato da fattori quali la distanza (il numero di parole/frasi tra le due menzioni del referente), l'interferenza (il numero di referenti che si interpongono tra queste), e l'informazione tematica (il mantenimento o il cambiamento del protagonista dell'evento). In questo senso, Givón (1983, pp. 17-18) individua una scala di accessibilità tematica in relazione all'espressione anaforica:

- ↑ Zero anaphora
Unstressed/bound pronouns
(‘agreement’)
Stressed/independent pronouns
Full NPs

Questo studio non entra nel merito della validità delle teorie sopracitate, ma le usa come punto di partenza per osservare quali corrispondenze forma-funzione riescono a descrivere e per quali invece debbano subentrare altri fattori. Ad esempio, queste teorie spiegano perché nella risposta in (2) è necessario codificare gli argomenti del verbo con anafore zero, in quanto attivi e altamente accessibili; possono inoltre spiegare il motivo per cui eventuali forme esplicite, in particolare nominali, siano percepite con un’accezione di contrasto in (2a-d): più esplicita è la forma, più l’informazione codificata è percepita come nuova (in questo caso, nel senso che contrasta con quanto detto/presupposto dall’interlocutore).

4.2 Coesione e catene tematiche

Le teorie dello status informativo e della continuità tematica spiegano un’altra importante funzione linguistica della non specificazione, ossia quella della coesione testuale: il tema, introdotto nella prima frase, funge da referente per gli altri temi non realizzati negli enunciati successivi, collegandoli e formando una catena tematica (Li 2005). Questo è ciò che accade in (4), ove l’omissione del soggetto coreferente con 你 «tu» collega le frasi successive, anche dopo l’interruzione da parte dell’interlocutore:

- (4) P: 我说奇贝儿,你_j要是觉得伺候人窝囊,当初 \emptyset_j 就不该上职高。
(*The Interns*)
Io dire Qibei, tu_j se ritenere servire imbarazzante, inizio \emptyset_j
allora non-dovere frequentare istituto professionale.
«Qibei, se pensi che servire gli altri sia un qualcosa di imbarazzante, non avrestidovuto scegliere l’istituto professionale».
- F: 奇: 我-
Io
«Io...»

- P: 既然 \emptyset_j 上了职高, \emptyset_j 就不该觉得伺候人窝囊。
 Dal momento che \emptyset_j frequentare ASP istituto professionale
 allora \emptyset_j non dovere ritenere servire imbarazzante.
 «Dal momento che frequenti quell'istituto, non dovresti
 pensare che servire gli altri sia imbarazzante».

Nel suo dettagliato studio sulle catene tematiche, Li (2005) sottolinea come esse costituiscano il principale mezzo coesivo in cinese: congiunzioni e mezzi espliciti tendono a essere usati solo quando è necessario esplicitare il nesso causale tra frasi. Il suo studio rivela inoltre che struttura e funzione delle catene tematiche sono raramente acquisite dagli studenti di cinese e dovrebbero trovare maggiore attenzione nella didattica, in quanto possono migliorare la coerenza e la coesione testuale sia nella produzione orale che scritta.

4.3 Anafora zero e forme pronominali

Tuttavia, l'adiacenza tra referenti non sempre dà luogo a un'anafora zero: l'informazione data è codificata anche tramite forme pronominali (Li, Thompson 1979): l'accettabilità parziale della forma pronominale nella risposta (2c) ne è un esempio. Anche Huang (1994, pp. 204-235; 2000, pp. 278-302), nel suo studio sull'anafora nella conversazione, indaga questi fenomeni:

- (5) A: 他父母 j 干什么? (Huang 2000, p. 307)
 Lui-genitori j fare cosa?
 «I suoi genitori cosa fanno?»
 B: 他父母 j 在大学教书, \emptyset_j 教古文。
 Lui-genitori j a università insegnare, \emptyset_j insegnare letteratura
 antica
 «Insegnano all'università letteratura antica.»
- (6) 刘老师 j 出了本书, 他 j 是听用工的。 (Huang 1994, p. 207)
 Prof. Liu j pubblicare ASP CL libro, lui j essere parecchio
 grande lavoratore
 «Il prof. Liu ha pubblicato un libro, è proprio un gran
 lavoratore.»

In (5), la ripresa esplicita del referente può essere spiegata in virtù della discontinuità dovuta al cambio di turno tra parlanti, ma Huang individua

una componente pragmatica nella scelta, ossia un segnale che esprime la volontà dell'interlocutore di accettare il tema introdotto «as the common topic of the subsequent conversation» (Huang 2000, p. 307). In modo simile, secondo Huang (1994, pp. 207-210 e 224), la ripresa pronominale del soggetto in (6) ha la funzione pragmatica di stabilire e mantenere la coreferenza.

La scelta tra anafora zero e forma pronominale è, dunque, molto sottile, ed è in genere legata alle relazioni pragmatiche all'interno dei micro-eventi (Tao L. 1996, p. 493). Se c'è una variazione a livello di micro-evento in una sequenza, la forma pronominale esplicita è preferita. Inoltre, altro importante fattore è l'arbitrarietà della percezione dei parlanti nativi rispetto a dove può essere opportuno non specificare gli argomenti verbali. Ad esempio, i seguenti dialoghi (7a) e (7b) differiscono nella non realizzazione pronominale dei referenti relativi ai partecipanti all'azione (adattamento da Chen 2014): nel gruppo di parlanti nativi interpellati, circa la metà percepisce (7a) come più colloquiale e adatta a un contesto informale rispetto a (7b), mentre per gli altri le versioni sono più o meno equivalenti non solo a livello di messaggio, ma anche di registro.

(7) a.

A: 下雨了!

scendere pioggia PRT

B: Ø带伞没?

portare ombrello non

A: Ø忘了!

dimenticare ASP

B: Ø记性不好啊。

memoria non buona PRT

A: Ø原谅Ø啊!

pregare perdonare

b.

A: 下雨了!

scendere pioggia PRT

B: 你带伞没?

tu portare ombrello non

A: 我忘了!

io dimenticare ASP

B: 你记性不好啊。

tu/tua memoria non buona PRT

A: 原谅我啊!

pregare te perdonare me

A: Piove!

B: Hai portato l'ombrello?

A: Mi sono dimenticato!

B: Sei proprio smemorato

A: Scusa!/Perdonami...

L'indagine di Li e Thompson (1979) mette in luce questa forte componente di arbitrarietà: «there is considerable variation among native speakers in their judgement as to where pronouns should occur.» (p. 327). Inoltre, il confronto tra le due versioni evidenzia anche qui una componente pragmatica: il ricorrere del pronome 我 «io» nell'ultima frase in (7b) rende la richiesta «perdonami» più leggera e convincente, mentre al contrario il tono in (7a), dove è omissivo, è percepito come più duro e seccato.

4.4 Return pop

Un'altra funzione della non specificazione che va contro il criterio dell'adiacenza è quella del cosiddetto return pop, in cui è usata per segnalare discontinuità rispetto al tema corrente: la conversazione riprende infatti un tema non rintracciabile nel discorso immediatamente precedente. Osserviamo il seguente esempio di Tao L. (1996, p. 497):

- (8) A: 你们具体搞的是什么, 毕业设计?
Voi concreto fare DE essere cosa, laurea design?
«Quindi cosa avete progettato esattamente per la tesi?»
- B: 我搞了一麻醉枪_j。
Io fare LE un anestesia siringa_j
«Ho progettato una siringa per anestesia».
(14 turni conversazionali in cui parlano della siringa)
- A: 嘿, 那个谁呢? 林波来了吗?
Hey, quel-CL chi PRT? Lin Bo venire-ASP PRT?
«Ehi, quel tipo... Lin Bo è arrivato?»
(11 turni conversazionali in cui parlano di Lin Bo)
- A: 哦, 那你搞那个Ø就是...
Oh, quindi tu fare quel CL Ø proprio essere...
«Oh quella [siringa] che hai progettato...»

In questo caso, dopo aver cambiato argomento e parlato di Lin Bo per 12 turni, la conversazione ritorna a vertere sulla siringa menzionata nella prima frase: la non specificazione ha qui la funzione di cambiare l'argomento della conversazione, o come dice Tao L. (1996, p. 487), «derail a continuous discourse topic so as to continue the discussion of a prior discourse topic». In questo caso, da notare come l'interlocutore aggiunga informazioni utili all'interpretazione (你搞 «che hai progettato»); tuttavia questo non sempre si verifica (es. 15, sez. 5).⁹

4.5 Predicati generici non anaforici

Vi sono infine frasi in cui soltanto la non specificazione è possibile. In queste frasi, non si tratta di una forma anaforica in senso stretto, in quanto attribuisce all'azione o stato descritti un'accezione generica la quale, in presenza di una forma anaforica esplicita, va a perdersi:

9 Per una trattazione più estesa, si veda Tao L. 2001 (pp. 253-269).

- (9) P: 我说奇贝儿, Ø伺候人, Ø不丢面子! (*The Interns*)
io dire Qibeir, Ø servire gente, Ø non perdere faccia
«Ti dico, Qibeir, a servire la gente non si perde la faccia!»

In (9), la non specificazione del soggetto di 伺候 «servire» e 丢 «perdere» è una scelta obbligatoria per mantenere la validità generica dei predicati. Questo è un caso riconducibile a quelli che Tao H. (1996, pp. 128-148) chiama «non-anaphoric elliptical clauses», ossia forme ellittiche non riconducibili a una forma anaforica:¹⁰

- (10) A: 就是职业高中。 (Tao H. 1996, p. 132)
Allora essere occupazione scuola-superiore
«... allora è un politecnico».
- B: 职业高中, 所以将来Ø出来, Ø是个工人嘛。
Istituto tecnico, quindi futuro uscire-venire, essere
lavoratore PRT.
«(Esatto), un politecnico. Quindi in futuro (chi) esce, ha una
qualifica professionale/tecnica.»

Tao H. propone una dettagliata tassonomia di «non-anaphoric elliptical clauses», che comprende ad esempio predicati generici, predicati privi di agente, costruzioni riepilogative¹¹ ecc. Interessante notare come queste forme siano rese in italiano con modi indefiniti (infinito, gerundio) o con la costruzione impersonale, ossia forme accomunate dall'assenza di un soggetto specifico, o comunque non rilevante ai fini del discorso:

- (11) 这星期天好像要改夏时制了。
Questa domenica parere dovere cambiare ora legale.
«A quanto pare, questa domenica si passa all'ora legale.»

10 Nella sua analisi di questo tipo di forme ellittiche non anaforiche, Tao H. (1996, pp. 129-130) riporta le statistiche relative alle forme ellittiche anaforiche e non anaforiche all'interno del corpus di conversazioni orali da lui esaminato, notando come oltre il 40% siano riconducibili al secondo tipo ed esprimendo la necessità di tenere maggiormente in considerazione l'esistenza di queste forme ellittiche.

11 Per motivi di spazio non porteremo esempi per ciascun tipo, che comunque a nostro avviso richiederebbero ulteriori precisazioni; per una descrizione più dettagliata si veda Tao H. (1996, pp. 128-148)

4.6 Codifica del gradiente informativo

Un caso per il quale è altrettanto scorretto parlare di omissione o anafora in senso stretto riguarda la necessità comunicativa di codificare il focus su un elemento normalmente non focale, facendolo ricorrere nella posizione associata a un alto gradiente informativo, ossia la parte finale dell'enunciato. In questo caso la non specificazione costituisce un modo per lasciare la posizione focale libera:

- (12) 这样子把一只鸡_k, 给它_k切乘小块之后, 先我们就可以下锅去烧 \emptyset_k 。
(Ho 1993, p. 119)

Questo-modo BA un-CL pollo_k, a lui_k tagliare-diventare piccoli pezzi -dopo, prima noi quindi potere mettere pentola andare cucinare \emptyset_k
«Una volta tagliato il pollo così, a pezzettini piccoli, possiamo metterlo a cuocere in una pentola.»

In (12), il focus (latore di informazione +nuova e +prominente) è costituito dal verbo 烧 «cuocere», che ricorre a fine frase grazie alla non realizzazione del suo oggetto.¹² Anche Ho (1993) osserva come sia in realtà impreciso parlare di omissione: «In fact, it might not even be appropriate to call the absence of the pronoun deletion, since its suppression is not optional but obligatory, especially when it is an impersonal third person pronoun *ta*. The presence of the pronoun would make the sentence ungrammatical» (p. 119).

5 Interpretazione, disambiguazione e processi inferenziali

Dagli esempi citati appare anche come l'interpretazione degli elementi non specificati non avvenga sulla base di indicatori grammaticali o sintattici. Vi sono indubbiamente dei segnali linguistici, di varia natura, che aiutano l'interpretazione (come ad esempio determinanti nominali, forme deittiche etc.); inoltre, i criteri di adiacenza e continuità tematica predicono spesso quale sia l'antecedente della forma non espressa. Tuttavia, come visto, il fenomeno può presentare dinamiche più complesse e scelte referenziali arbitrarie o legate a messaggi pragmatici specifici. Inoltre, i processi d'inferenza logica e la coerenza rispetto a conoscenze generali e situazionali sono componenti fondamentali nella disambiguazione, come dimostrano i seguenti esempi:

¹² Da notare la funzione del morfema 把, originariamente verbo dal significato di 'afferrare', 'trattenere' e ora comunemente analizzato come contrassegno che introduce il paziente, che introduce «un pollo» come referente sia dell'oggetto di 烧 sia del pronome 它 «esso».

- (13) a. 病人_j说医生_k知道 \emptyset_k 明天给它_j打开。 (Huang 2000, p. 237)
Paziente_j dire dottore_k sapere \emptyset_k domani a lui_j operare
«Il paziente ha detto che il dottore sa che domani [il
dottore] lo opererà.»
- b. 医生_j说病人_k知道 \emptyset_j 明天给它_k打_k开。
Dottore_j dire paziente_k sapere \emptyset_j domani a lui operare
«Il dottore ha detto che il paziente sa che domani [il
dottore] lo opererà.»

I due esempi (13a) e (13b) sono significativi in quanto presentano due nominali che si invertono nella posizione rispettivamente di tema e di SN più 'adiacente' all'elemento non specificato; tuttavia, entrambe le frasi danno luogo alla stessa interpretazione del referente del costituente non espresso (il dottore). È evidente come la corretta interpretazione non sia permessa da criteri quali l'adiacenza (che selezionerebbe in entrambe il secondo SN) o un'eventuale gerarchia di ruoli (che selezionerebbe il tema). In entrambi i casi, l'interpretazione avviene in base alla coerenza con le conoscenze generali dell'interlocutore (è improbabile che sia il paziente a operare il dottore): «any anaphoric interpretation engendered by our pragmatic apparatus is subject to the requirements of consistency with what the linguistic context specifies» (Huang 2000, p. 237).

Allo stesso modo, altro criterio fondamentale è quello della coerenza logica: «any anaphoric interpretation engendered by our pragmatic apparatus is subject to the requirements of consistency with what the linguistic context specifies» (p. 241):

- (14) a. 陈先生_j认为刘先生_k太狂妄, \emptyset_k 总是看不起自己_j。(Huang 2000, p. 241)
Sig. Chen_j ritiene Sig Liu_k troppo arrogante, \emptyset_k sempre disprezzare RIFL_j
«Il signor Chen ritiene che il sig. Liu sia davvero arrogante, e che lo guardi sempre con disprezzo.»
- b. 陈先生_j认为刘先生_k太自卑, \emptyset_k 总是看不起自己_k。
Sig. Chen_j ritiene Sig. Liu_k troppo svalutarsi, \emptyset_k sempre disprezzare RIFL_j
«Il signor Chen ritiene che il sig. Liu si svaluti e si svilisca troppo.»

Anche in questo caso, la struttura identica delle due frasi mostra come non sia l'adiacenza o la selezione del tema a determinare il referente del soggetto e del riflessivo della seconda frase, bensì la coerenza rispetto al

messaggio della frase precedente. Ulteriore esempio significativo è dato dal seguente dialogo, che Tao L. (1990, p. 491) fornisce per esemplificare la nozione di return pop (sez. 4.4):

- (15) A: 它就跳到地上来, Ø_k到底给它抓住了。
 esso_j allora saltare-arrivare terra-su-venire, Ø_k alla fine da esso_j catturare-ASP
 «(Il gatto) è allora saltato giù, e alla fine (la falena) è stata catturata (da lui).»
- B: 是吗?
 Essere-PRT?
 «Ah si?»
- A: 那一蛾子_k飞来蹿去的, Ø_k一下就到这里来,
 Quella falena_k volare-venire-volare-andare-DE, Ø_k di colpo allora arrivare qui venire,
 Ø_j一下又把它_k抓住了。
 Ø_j di colpo di nuovo BA esso_k catturare-ASP.
 «Quella falena volava di qua e di là, poi improvvisamente è volata qui e di scatto (il gatto) l'ha presa di nuovo.»

In (15) ci sono due referenti (il gatto e la falena), per i quali la corretta interpretazione delle relative forme anaforiche risulta ambigua, sia nel caso delle le anfore zero, sia dei pronomi personali *tā* 'esso/essa', in quanto omofoni e omografi. Da notare il fatto che le ultime due proposizioni presentano un caso di *switch reference* (inversione di referenza, Tao L. 2001, p. 260): il soggetto della penultima proposizione, coreferente con «quella falena», è diverso da quello dell'ultima, coreferente a 'gatto', menzionato nel contesto precedente; questa inversione non è segnalata da alcuna marca morfo-sintattica. Anche in questo esempio, non vi è alcun principio (di adiacenza o di prominenza) che valga ai fini della corretta interpretazione delle forme anaforiche riferite ai partecipanti dei micro-eventi descritti, né si possono chiamare in causa tratti semantici come l'animatezza (che caratterizza entrambi i referenti). Il solo criterio utile in questo caso è quello della coerenza con l'esperienza comune: l'unica interpretazione plausibile è che sia il gatto a catturare la falena.

«[I]t is clear [...] that the interpretation of these unspecified arguments is neither a function of the syntactic roles of the referents nor a function of the distance of these referents from the unspecified arguments» (Li, Thompson 1979, p. 322).

Vari altri esempi possono essere addotti a dimostrazione del ruolo dei processi di inferenza nella disambiguazione della coreferenza, alcuni dei quali molto noti e dibattuti, come la seguente frase:

- (16) 鸡吃完了。
 Pollo/i mangiare-finire-ASP
 a. «Il pollo è stato mangiato tutto.»
 b. «I polli hanno finito di mangiare.»

Il messaggio può essere compreso correttamente soltanto inserendo la frase all'interno di possibili contesti (Huang 1994, p. 168), quali ad esempio: a. 鸡_j吃完了, 肉_k还有。«Il pollo è stato mangiato tutto, ma c'è ancora della carne.» oppure b. 鸡_j吃完了_k, 要不要再喂点事儿? «I polli hanno finito di mangiare, diamo loro ancora un po' di mangime?». Da notare in questo caso che cambia anche il ruolo semantico/sintattico dell'elemento omesso Ø_{k'}, nel primo caso agente/soggetto (noi), nel secondo paziente/oggetto (il mangime).

Il particolare ruolo dei processi inferenziali nell'interpretazione è una caratteristica di varie lingue dell'area sud-est asiatica, per le quali Foley e Van Valin (1984) propongono una diversa tipologia di sistema referenziale. «Zero anaphora is heavily used in these languages but assignment of Coreference is often determined by the subtle use of sociolinguistic variables and is not clearly signaled in the linguistic form. [...] [T]hese languages must be recognized as presenting a fourth system of discourse cohesion, one we will call the 'inference system'. Presumably, there are other means to identify participants in these languages, but inference does play a much more prominent role» (p. 324). Tao L. (2001, pp. 253-265) propone un'interessante descrizione di tali differenze interlinguistiche, attraverso un parallelo fra il continuum tra i due poli funzionali di chiarezza/intelligibilità e di economia linguistica «Gricean Continuum» e il continuum delle forme anaforiche «Inference Continuum»:

A. Gricean Principle in reference presentation (the Gricean Continuum)
 Clarity Switch-reference..Logophoricity..Gender/animacy..Zero Anaphora Economy
 <----->

B. Interference in reference-tracking (the Inference Continuum)
 Switch-reference > Logophoricity > Gender/animacy > Zero Anaphora Inference
 ----->

Le lingue flessive come l'italiano usano un sistema di referenza basato su forme anaforiche esplicite (nomi e pronomi, deittici, iperonimi o sinonimi), posizionandosi più a sinistra nei due continuum. Di contro, lingue quali

il cinese si collocano verso il polo opposto. Questo ha delle importanti conseguenze rispetto alle strategie cognitive attuate dai parlanti nativi delle varie lingue nel processo di assegnazione della referenza: «the less grammatical coding a language offers, the more inference its speakers may have to rely on in their process of reference tracking» (p. 264). Rispetto ai parlanti cinesi, i madrelingua italiani e inglesi fanno riferimento soprattutto a segnali sintattici o morfologici per l'interpretazione della referenza. Di contro, i parlanti nativi di lingue che fanno uso estensivo di anafora zero hanno sviluppato delle abilità di inferenza (generiche) superiori, come dimostrano le indagini psicolinguistiche di Tao e Healy (1996, 2005).

Su tali presupposti, si suggerisce che per una efficace comprensione (decodifica) e per una più accurata e fluente produzione (codifica) della lingua sia necessario (i) conoscere e acquisire le diverse funzioni che la non specificazione codifica, (ii) porre maggiore attenzione ai *cues* che un parlante nativo cinese è abituato a notare per interpretare la coreferenza. Questi aspetti vengono riassunti in quanto segue.

(i) Le funzioni della non specificazione:

- I. coreferenza (indicazione, invito a recuperare il referente da contesto o contesto)
- II. informazione data in contesto non marcato
- III. continuità tematica e coesione testuale
- IV. ripresa di un tema menzionato nel discorso anche non immediatamente antecedente (*return pop*)
- V. costruzioni senza agente, impersonali, infinitive (l'argomento non specificato è generico o non rilevante)
- VI. coerenza dello status informativo - es. non specificazione di oggetto non focalizzato

È necessario inoltre tener presente che la corrispondenza forma-funzione è multipla: la non specificazione codifica varie funzioni linguistiche; inoltre, molte di queste funzioni sono codificate anche da altre forme (ad esempio, le funzioni dalla I alla IV possono essere codificate, in determinate circostanze, anche da pronomi; la coesione testuale è garantita anche da forme avverbiali e congiunzioni etc.). Questo elenco, seppure parziale, può costituire un punto di partenza per meglio cogliere l'insieme delle funzioni del non detto in cinese, nelle varie forme che la non specificazione assume.

(ii) Quali sono le componenti essenziali del sistema d'inferenza e come contribuiscono a permettere la corretta interpretazione della coreferenza? L'ipotesi che avanziamo è che il sistema integri progressivamente informazioni fornite da indicazioni di vario tipo. Tra queste, vi sono sicuramente elementi linguistici, quali:

- la struttura argomentale del verbo, che specifica numero e tipo di argomenti logici assegnati dal verbo e che aiuta a individuare i possibili partecipanti dell'azione;
- la struttura dell'evento (stato, processo, o transizione etc.) e dei suoi sotto-eventi qualora presenti;
- la qualia *structure* dei referenti (Pustejovsky 1995, p. 61) che definisce gli attributi e le caratteristiche essenziali di oggetti, eventi e relazioni associati all'elemento lessicale;
- l'ordine degli elementi nella frase;
- la struttura informativa dell'enunciato e la codifica dello status dei referenti.

Tuttavia, come emerge dagli esempi (13) e (14), l'interpretazione è comunque vagliata dalle informazioni derivate da cotesto (linguistico), contesto (situazionale), conoscenze generali (*world knowledge*) e criteri di coerenza e sensatezza. Inoltre, la conoscenza e comprensione di convenzioni socio-culturali permette di cogliere le diverse sfumature di significato connesse alle intenzioni pragmatiche del parlante; infine, una buona padronanza dei pattern di concettualizzazione propri della lingua (quali la sequenza temporale e causale di azioni/stati che si riflette nella sequenza degli elementi linguistici) aiuta a cogliere i nessi tra frasi e eventi descritti.

Gli aspetti delineati sopra sono certamente parte di quello che in cinese è definito 语言感, («senso, percezione della lingua»), che si sviluppa più facilmente se esposti al contesto linguistico, dove questi vengono acquisiti in modo più naturale. Tuttavia, questo studio spera di costituire un'iniziale descrizione ed esplicitazione di questo tipo di competenze linguistiche, che interseca varie dimensioni della comunicazione, sia linguistiche sia legate a processi cognitivo-inferenziali in generale.

Bibliografia

- Abbiati, Magda (1990). «La nozione di soggetto nella teoria grammaticale: Il caso della lingua cinese moderna». *Annali di Ca' Foscari*, 29 (3), pp. 227-245.
- Butt, Miriam; King, Tracy Holloway (1996). «Structural topic and focus without movement» [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.academia.edu/5357895/Structural_Topic_and_Focus_without_Movement_1 (2015-10-15).
- Chafe, Wallace L. (1987). «Cognitive Constraints on Information Flow». In: Tomlin, Russell (ed.), *Coherence and Grounding in Discourse*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 21-51.
- Chao Yuen Ren (1968). *A Grammar of Spoken Chinese*. Berkeley (California): University of California Press.

- Chen, Fred (2014). «Language Typology». Paper presentato al seminario *Summer School in Chinese Linguistics*, Palacký University, Olomouc (30 giugno-4 luglio 2014).
- Choi Hye-Won (1996). *Scrambling: Optimality-theoretic interaction between syntax and discourse* [PhD Thesis]. Stanford (California): Stanford University.
- Chu, Chauncey (1984). «Hanyu de cixu ji qi bianqian» 汉语的词序及其变迁 (Ordine delle parole in cinese e cambiamento dell'ordine). *Yuyan yanjiu* 语言研究, 1, pp. 127-151.
- Colangelo, Lara (2014). «L'ouhua yufa: definizione del fenomeno e studi precedentemente condotti in materia». In: Bulfoni, Clara; Pozzi, Silvia (a cura di), *Atti del XIII Convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi*. Milano: FrancoAngeli, pp. 156-166.
- Daneš, František (1966). «A Three-level Approach to Syntax». In: Daneš, František (éd.), *Travaux linguistiques de Prague*. Tuscaloosa (Alabama): University of Alabama Press, vol. 1, pp. 225-440.
- Dik, Simon C. (1989). *The Theory of Functional Grammar: The Structure of the Clause*. Dordrecht: Foris Publications.
- Firbas, Jan (1971). «On the Concept of Communicative Dynamism in the Theory of Functional Sentence Perspective». *Sbornik prací Filosofické Faculty Brněnské University*, 19, pp. 135-144.
- Foley, William A.; Van Valin, Robert D. (1984). *Functional Syntax and Universal Grammar*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fox, Barbara; Thompson, Sandra A. (1990). «A Discourse Explanation of the Grammar of Relative Clauses in English Conversation». *Language*, 66, pp. 297-316.
- Givón, Talmy (1983). *Topic Continuity in Discourse: A Quantitative Cross-language Study*. Amsterdam: John Benjamins Pub. Co.
- Givón, Talmy (1990). *Syntax: A Functional Typological Introduction*, vol 2. Amsterdam: John Benjamins Pub. Co.
- Greenberg, Joseph H. (1963). «Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements». In: Greenberg, Joseph H. (ed.), *Universals of Language*. London: MIT Press, pp. 73-113.
- He Yang 贺阳 (2008). *Xiandai hanyu ouhua yufa xianxiang yanjiu* 现代汉语欧化语法现象研究 (Studio dei fenomeni di europeizzazione nella grammatica del cinese moderno). Beijing: Shangwu Yinshuguan.
- Ho Yong (1993). *Aspects of Discourse Structure in Mandarin Chinese*. Lewiston (New York), Queenston, Lampeter: Mellen University Press.
- Hopper, Paul; Thompson, Sandra A. (1980). «Transitivity in discourse and grammar». *Language*, 56, pp. 251-299. Disponibile all'indirizzo <http://web.stanford.edu/group/cslipublications/cslipublications/LFG/LFG1-1996/lfg96butt.pdf> (2015-04-30).
- Hu Wenzhe (1995). *Functional Perspectives and Chinese Word Order* [Ph.D. Thesis]. Columbus (Ohio): Ohio State University.

- Huang Yan (1994). *The Syntax and Pragmatics of Anaphora: A Study with Special Reference to Chinese*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Huang Yan (2000). *Anaphora: A Cross-linguistic Approach*. Oxford: Oxford University Press.
- Jiang Wenying (2009). *Acquisition of Word Order in Chinese as a Foreign Language*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter.
- Jin Hong Gang (1994). «Topic-prominence and Subject-prominence of English-to-Chinese Typological Transfer». *Language Learning*, 44 (1), pp. 101-122.
- Kubler, Cornelius C. (1985). *A Study of Europeanized Grammar in Modern Written Chinese*. Taipei: Student Book Company.
- Li Wendan (2005). *The Topic Chains in Chinese: A Discourse Analysis and Application in Language Teaching*. Munchen: Lincom Europa.
- Li, Charles N.; Thompson, Sandra A. (1974). «Co-verbs in Mandarin Chinese: Verbs or Prepositions?». *Journal of Chinese Linguistics*, 2, pp. 61-129.
- Li, Charles N.; Thompson, Sandra A. (1976). «Subject and topic: A new typology of language». In: Li, Charles (ed.), *Subject and Topic*. New York: Academic Press, pp. 457-490.
- Li, Charles N.; Thompson, Sandra A. (1979). «Third-person pronouns and zero-anaphora in Chinese discourse». In: Givón, Talmy (ed.), *Syntax and semantics: Discourse and syntax*. New York: Academic Press, vol. 12, pp. 311-335.
- Li, Charles N.; Thompson, Sandra A. (1981). *Mandarin Chinese: A Functional Reference Grammar*. Berkeley (California); Los Angeles (California): University of California Press.
- Light Timothy (1979). «Word Order and Word Order Change in Mandarin Chinese». *Journal of Chinese Linguistics*, 7, pp. 149-180.
- Loar Jian Kang (2011). *Chinese Syntactic Grammar: Functional and Conceptual Principles*. New York: Peter Lang Pub. Inc.
- Mei Kuang (1980). «Is modern Chinese really a SOV language?». *Cashiers de Linguistique Asie Orientale*, 7, pp. 23-45.
- Pustejovsky, James (1995). *The Generative Lexicon*. Cambridge (Massachusetts): MIT Press.
- Rizzi, Luigi (1986). «Null Objects in Italian and the Theory of pro». *Linguistic Inquiry*, 17 (3), pp. 501-557.
- Sun Chaofen; Givon, Talmy (1985). «On the so-called SOV Word Order in Mandarin Chinese: A Quantified Text Study and its Implications». *Language*, 61, pp. 329-351.
- Tai, James H-Y (1973). «Chinese as a SOV language». *Chicago Linguistic Society*, 9, pp. 659-671.
- Tai, James H-Y (1989). «Toward a Cognition-based Functional Grammar of Chinese». In: Tai, James H-Y; Hsueh, Frank (eds.), *Functionalism and*

- Chinese Grammar*. Monograph Series of the Journal of the Chinese Language Teachers Association, 1, pp. 187-226.
- Tai, James H-Y (1993). «Iconicity: Motivations in Chinese Grammar». In Eid, Mushira; Iverson, Gregory (eds.), *Principles and Prediction: The Analysis of Natural Language*. Amsterdam: John Benjamins Pub. Co., pp. 153-174.
- Tai, James H-Y. (1985). «Temporal Sequence and Word Order in Chinese». Haiman, John. (ed.), *Iconicity in Syntax*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, pp. 49-72.
- Tai, James H-Y; Hsueh, Frank F. S. (eds.) (1989). *Functionalism and Chinese Grammar*, p. 3. Monograph Series of the Journal of the Chinese Language Teachers Association, 1.
- Tao Hongyin (1996). *Units in Mandarin Conversation: Prosody, Discourse, and Grammar*. Amsterdam; Philadelphia (Pennsylvania): John Benjamins Pub. Co.
- Tao Hongyin (2014). «Issues in Chinese Discourse Pragmatics: Theories and Applications», Presentato al seminario *Summer School in Chinese Linguistics* (Palacký University, Olomouc, 30 giugno-4 luglio 2014).
- Tao Liang (1996). «Topic Discontinuity and Zero Anaphora in Chinese Discourse: Cognitive Strategies in Discourse Processing». In: Fox, Barbara A. (eds.) *Studies in Anaphora*. Amsterdam; Philadelphia (Pennsylvania): John Benjamins Pub. Co., pp. 487-513.
- Tao Liang (2001). «Switch Reference and Zero Anaphora: Emergent Reference in Discourse Processing». In: Cienki, Alan; Luka, Barbara J.; Smith, Michael B. (eds.), *Conceptual and Discourse Factors in Linguistic Structure*. Stanford: CSLI Publications, pp. 253-269.
- Tao Liang; Healy, Alice F. (1996). «Cognitive Strategies in Discourse Processing: A Comparison of Chinese and English Speakers». *Journal of psycholinguistic research*, 25 (6), pp. 597-616.
- Tao Liang; Healy, Alice F. (2005). «Zero Anaphora: Transfer of Reference Tracking Strategies from Chinese to English». *Journal of Psycholinguistic Research*, 34 (2), pp. 99-131.
- Wang Li 王力 (1943). *Zhongguo xiandai yufa* 中国现代语法 (Grammatica di cinese moderno). Beijing: Shangwu Yinshuguan.
- Xie Yaoji 谢耀基 (1990). *Xiandai hanyu ouhua yufa gailun* 现代汉语欧化语法概论 (Sulla grammatica europeizzata del cinese moderno). Xianggang: Guangming Tushu Gongsì.
- Zipf, George K. (1949). *Human Behavior and the Principle of Least Effort*. Cambridge (MA): Addison-Wesley.

